

EDUCATORI ANTICHI e MODERNI

G. G. ROUSSEAU

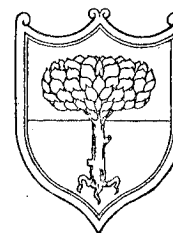
EMILIO

ESTRATTI, INTRODUZIONE E NOTE

a cura di G. MODUGNO

Traduzione di M. CASTELNUOVO LANDINI

QUINTA EDIZIONE



« LA NUOVA ITALIA » EDITRICE
FIRENZE

bisogna impararli. Il teatro non è fatto per la verità; è fatto per lusingare, per divertire gli uomini: non c'è altra scuola ove s'impari così bene l'arte di piacere loro e d'interessare il cuore umano. Lo studio del teatro porta a quello della poesia: essi hanno esattamente lo stesso scopo. Che egli abbia appena una scintilla di gusto per essa, con che piacere coltiverà le lingue dei poeti, il greco, il latino, l'italiano! Questi studi saran per lui divertimenti senza costrizioni ed egli ne trarrà maggior profitto; gli saranno deliziosi in un'età e in circostanze in cui il cuore s'interessa con tanto diletto a tutti i generi di bellezza fatti per commuoverlo.

Figuratevi da un lato il mio Emilio, e dall'altro uno sbarazzino di collegiale che leggano il quarto libro dell'*Eneide* o *Tibullo* o il *Convito* di Platone: quale differenza! Come il cuore dell'uno resta commosso da quello che lascia l'altro perfettamente indifferente!

O buon giovane, fermati, sospendi la tua lettura, io ti vedo troppo turbato; voglio, sì, che il linguaggio dell'amore ti piaccia, ma non che ti turbi: sii uomo sensibile, ma sii uomo saggio. Se sei solo uno dei due, non sei nulla. Del resto che egli riesca o no nelle lingue morte, nelle belle lettere, nella poesia, poco m'importa. Non varrà meno se non saprà nulla di tutto questo, e poi non si tratta mica di tutte queste inezie nella sua educazione. Il mio scopo principale, insegnandogli a sentire e ad amare il bello in tutti i generi, è di fissarvi i suoi affetti e i suoi gusti, per impedire che i suoi appetiti naturali si alterino e che egli cerchi nella ricchezza quei mezzi per esser felice, che deve trovare più vicino a sè.

DAL LIBRO QUINTO

I.

L'ultimo atto della gioventù.

Eccoci arrivati all'ultimo atto della gioventù; ma non siamo ancora allo scioglimento. Non è bene che l'uomo sia solo. Emilio è uomo; noi gli abbiamo promesso una compagna e bisogna dargliela. Questa compagna è Sofia. Ma dov'è il suo asilo? Dove la troveremo? Per trovarla bisogna conoscerla. Sappiamo innanzi tutto ciò che essa è, poi sapremo meglio giudicare i luoghi che ella abita. E quando l'avremo trovata, non sarà ancora fatto tutto. « Poichè il nostro giovane gentiluomo — dice Locke — è in procinto di ammogliarsi, è tempo di lasciarlo accanto alla sua fidanzata »; e detto questo, egli finisce l'opera sua. In quanto a me, che non ho l'onore di educare un gentiluomo, mi guarderò bene dall'imitare Locke in questo.

II.

L'educazione della donna.

Sofia dev'essere donna, come Emilio è uomo: cioè deve avere tutto ciò che conviene alla costituzione della sua specie e del suo sesso, per occupare il proprio posto nell'ordine fisico e morale. Cominciamo dunque dall'esaminare le analogie e le differenze del suo e del nostro sesso.

In tutto quello che non dipende dal sesso, la donna è uomo; ella ha i medesimi organi, i medesimi bisogni, le medesime facoltà; la macchina è costruita allo stesso modo, i pezzi sono gli stessi, il congegno dell'una è come quello dell'altro; l'aspetto è simile; e, sotto qualunque rapporto siano considerati, non differiscono fra loro che dal più al meno.

In tutto quello che dipende dal sesso, la donna e l'uomo hanno da per tutto certi rapporti e certe differenze: la difficoltà di confrontarli nasce da quella di determinare nella costituzione dell'uno e dell'altra ciò che dipende dal sesso e ciò che non ne dipende....

Dal momento che l'uomo e la donna non sono nè devono essere costituiti allo stesso modo, nè per il carattere nè per il temperamento, ne consegue che non devono avere la medesima educazione. Seguendo l'indirizzo della natura, essi devono agire di accordo, ma non devono fare le medesime cose; il fine dei lavori è comune, ma i lavori sono diversi, e per conseguenza, diversi i gusti che li dirigono.

Dopo aver procurato di formare l'uomo naturale, per non lasciare imperfetta l'opera nostra, vediamo come si possa anche formare la donna che convenga a quest'uomo (1).

Volete esser sempre ben guidati? Seguite sempre le indicazioni della natura. Tutto ciò che caratterizza il sesso deve essere rispettato come cosa stabilita dalla natura stessa. Voi dite continuamente: Le donne hanno questo e quel difetto, che noi non abbiamo. Questo orgoglio v'inganna; per voi sarebbero difetti, per loro sono pregi; tutto andrebbe meno bene, se esse non li avessero.

(1) Formare la donna che convenga all'uomo, vuol dire considerare la donna come mezzo, e quindi misconoscere in lei il principio della dignità della persona umana. Nell'educazione di Sofia il R., se afferma la giusta esigenza di non snaturare la donna, in ciò che ha di spiccatamente femminile, non è però fedele al suo principio di rispettare la *natura umana*, in ciò che questa ha di universale.

Impedite che questi pretesi difetti degenerino, ma guardatevi dal distruggerli....

Tutte le qualità comuni ai due sessi non sono ugualmente distribuite fra loro; ma prese nell'insieme, si compensano. La donna vale meglio come donna che come uomo; ovunque faccia valere i suoi diritti, trionfa; ovunque voglia usurpare i nostri resta al disotto di noi. Non si può rispondere che con eccezioni a questa verità generale; costante maniera di argomenti dei galanti partigiani del bel sesso.

Coltivare nelle donne le qualità dell'uomo e trascurare quelle che loro son proprie, significa chiaramente agire a loro danno. Le scaltre lo vedono troppo bene, per lasciarsi ingannare; esse cercano di usurpare i nostri vantaggi senza abbandonare i loro; ne consegue che non potendo usufruire insieme degli uni e degli altri, perchè essi sono incomparabili, esse restano al disotto del loro livello senza mettersi al nostro e perdono la metà del loro pregio. Credete a me, madre giudiziosa, non fate punto di vostra figlia un onest'uomo, come per dare una smentita alla natura; fatene una donna onesta e siate sicura che sarà tanto meglio per lei stessa e per noi.

La conseguenza di ciò è forse che ella debba essere educata nell'ignoranza di ogni cosa, e limitata alle sole mansioni casalinghe? L'uomo farà una serva della sua compagna? Si priverà, accanto a lei, del più grande fascino della società? Per assoggettarla meglio, le impedirà forse di sentir nulla, di conoscere nulla? Ne farà un vero automa? No, senza dubbio; la natura non ha detto così; essa, che dà alle donne uno spirito così piacevole e, fino al contrario, vuole che pensino, che giudichino, che amino, che conoscano, che coltivino il loro spirito, come curano il loro aspetto: queste sono le armi che essa dà loro, per supplire alla forza che non dà loro e per dirigere la nostra. Le donne devono dunque imparare molte cose, ma soltanto quelle che conviene loro di sapere....

Per la legge stessa della natura le donne, tanto per sè che pei loro figli, sono alla mercè dei giudizi degli

uomini: non basta che esse siano stimabili, bisogna che siano stimate; non basta che siano belle, occorre che piacciono. Non basta che siano sagge, è necessario che siano riconosciute per tali: il loro onore non è soltanto nella loro condotta, ma nella loro reputazione, e non è possibile che colei che acconsenta a passare per disonesta, possa mai essere onesta. L'uomo operando bene, dipende solo da se stesso e può sfidare la pubblica opinione; ma la donna, seguendo la retta via, non ha fatto che la metà del suo compito; e ciò che si pensa di lei le importa quanto ciò che essa è in effetto. Per conseguenza il sistema della sua educazione dev'essere a questo riguardo contrario a quello della nostra; l'opinione è la tomba della virtù per gli uomini; è il suo trono per le donne.

Dalla buona costituzione delle madri dipende dapprima quella dei figli; dalla cura delle donne dipende la prima educazione degli uomini; dalle donne dipendono ancora i loro costumi, le loro passioni, i loro gusti, i loro piaceri, la loro stessa felicità. Perciò tutta la educazione delle donne dev'essere relativa agli uomini, deve piacer loro, dev'essere loro utile, deve farsi amare e onorare da loro; deve allevarli giovani, curarli grandi, consolarli, render loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne, in tutti i tempi; ecco ciò che dev'essere loro insegnato fin dall'infanzia.

Fin tanto che non si risalirà a questo principio, ci si allontanerà dallo scopo; e tutti i precetti che si daranno loro non serviranno a nulla, nè per la loro felicità nè per la nostra.

1. — La bambola.

I fanciulli dei due sessi hanno molti divertimenti comuni e così dev'essere. Non sarà lo stesso quando saranno grandi? Essi hanno però gusti proprii che li distinguono. I ragazzi cercano il movimento e il rumore: tamburi, trottole, carrozzelle; le ragazze preferiscono ciò che è più apparente e serve all'ornamento; specchi,

gioielli, cenci, e soprattutto le bambole. La bambola è il giuoco speciale di questo sesso; molto evidentemente il suo gusto è determinato in base alla sua destinazione.... (1).

Vedete una bimba passare la giornata intorno alla sua bambola, cambiarle senza posa gli abiti, vestirla, spogiarla cento e cento volte, cercare continuamente nuove combinazioni di ornamenti, bene o male assortiti che siano....

Ecco dunque un primo gusto ben deciso: non dovete fare altro che seguirlo e regolarlo. È certo che la piccina vorrebbe con tutto il cuore sapere ornare la sua bambola, farle i fiocchi, il fazzoletto da collo, la balza all'abito, le trine: e in tutte queste cose la si fa dipendere così duramente dal beneplacito altrui, che le sarebbe tanto più comodo non dipendere che dalla sua stessa abilità. Da questo nasce la ragione delle prime lezioni che le si danno: non sono doveri che le si prescrivono, ma bontà che si ha per lei. E infatti quasi tutte le bimbe imparano mal volentieri a leggere e a scrivere; ma se si tratta di tener l'ago in mano, ecco una cosa che imparano sempre volentieri. Esse immaginano anticipatamente di essere grandi, e pensano con piacere che simili abilità potranno un giorno servir loro per acconciarsi.

Una volta aperta questa strada, è facile seguirla: il cucito, il ricamo, il merletto vengono da sè....

Questi progressi volontari si estenderanno facilmente fino al disegno, giacchè quest'arte non è indifferente a quella di vestirsi con gusto, ma non vorrei che tali progressi fossero applicati al paesaggio e tanto meno alla figura. Fogliami, frutta, fiori, drappaggi, tutto ciò che può servire per dare un contorno elegante all'abbigliamento e per fare da sè un modello di ricamo, quando non se ne trovano che vadano a genio: questo basta per le fanciulle.

(1) Il R. anticipa qui la teoria del Groos, secondo la quale il giuoco è un esercizio istintivo, che serve di preparazione all'attività dell'adulto.

In generale, se importa agli uomini di limitare i loro studi a cognizioni pratiche, ciò importa ancor più alle donne, poichè la vita di queste, quantunque meno laboriosa, essendo e dovendo essere più assidua alle loro cure, e più interrotta da cure diverse, non permette loro di dedicarsi per elezione a nessuna attività che pregiudichi i loro doveri.

2. — La regola del sentimento interiore.

A che ridurremo noi le donne, se daremo loro per legge non altro che i pregiudizi pubblici?

Non abbassiamo a questo punto il sesso che ci governa e ci onora, quando non l'abbiamo avvilito. Esiste per tutta l'umanità una regola anteriore alla opinione pubblica. All'inflessibile direzione di questa regola si debbono riferire tutte le altre; essa giudica lo stesso pregiudizio; e solo in quanto la stima degli uomini si accorda con essa, questa stima deve fare autorità per noi.

Questa regola è il sentimento interiore.

Non starò a ripetere quello che ho già detto, mi basta notare che se queste due regole non concorrono alla educazione delle donne, essa sarà sempre difettosa. Il sentimento senza l'opinione non darà loro per nulla quella delicatezza d'animo che adorna i buoni costumi, con l'onore del mondo; e l'opinione senza il sentimento non ne farà altro che donne false e disoneste, che mettono l'apparenza al posto della virtù. È quindi necessario che esse coltivino una facoltà che serva da arbitro fra le due guide, che non lasci smarrire la coscienza e che rad-drizzi gli errori del pregiudizio. Tale facoltà è la ragione. Ma quante domande sorgono intorno a questa parola! Le donne sono capaci di un solido ragionamento? È necessario che esse lo coltivino? Lo coltiveranno con successo? E questa cultura è utile alle funzioni che sono loro imposte? È compatibile con la semplicità che conviene loro?

Le diverse maniere di considerare e di risolvere questi quesiti fan sì che, cadendo in eccessi contrarii, gli uni

limitano l'attività femminile a cucire e a filare in casa con le serve, e non ne fanno così che la prima serva del padrone; gli altri, non contenti di assicurare i diritti di lei, le fanno perfino usurpare i nostri; giacchè lasciarla al disopra di noi nelle qualità particolari al suo sesso, e renderla nostra eguale in tutto il resto, non significa trasferire nella moglie la supremazia che la natura dà al marito?

La ragione che porta l'uomo alla conoscenza dei suoi doveri non è molto complessa; la ragione che mena la donna alla conoscenza dei suoi, è ancora più semplice. L'obbedienza e la fedeltà che ella deve a suo marito, la tenerezza e le cure che deve ai suoi figli, sono conseguenze così naturali e sensibili della sua condizione, che ella non può, senza mala fede, rifiutare il suo consenso al sentimento interiore che la guida, nè disconoscere il dovere nell'inclinazione, che è ancora inalterata. Dal momento che ella dipende al tempo stesso dalla sua propria coscienza e dalla opinione pubblica, bisogna che impari a confrontare queste due regole, a conciliarle, e a non preferire la prima se non quando esse sono in opposizione. Ella diventa il giudice dei suoi giudici, decide quando deve sottomettersi e quando deve ribellarsi. Prima di rigettare o ammettere i loro pregiudizii, ella li pesa; impara a risalire alle loro origini, a prevenirli, a rendersi favorevoli; ha cura di non attirarsi mai il biasimo quando il suo dovere le consente di evitarlo. Niente di tutto ciò si può far bene senza coltivare il proprio spirito e la propria ragione.

3. — Più che verità astratte, la donna deve studiare il cuore dell'uomo.

La ricerca delle verità astratte e speculative, dei principii, degli assiomi nelle scienze, tutto ciò che tende a generalizzare le idee, non è per le donne; i loro studii devono riferirsi tutti alla pratica; spetta alle donne far l'applicazione dei principii che gli uomini hanno trovati,

far quelle osservazioni che conducono gli uomini a stabilire quei principii. Tutte le riflessioni delle donne, in ciò che non si riferisce direttamente ai loro doveri, debbono tendere allo studio degli uomini o alle cognizioni piacevoli, le quali non hanno che gusto per oggetto, poichè, quanto alle opere di genio, queste vanno oltre la loro capacità: le donne non hanno neppure abbastanza giustezza ed attenzione per riuscire nelle scienze esatte; e quanto alle cognizioni fisiche, spetta dei due a quello che è più attivo e più operoso, che vede più cose e che ha più forza e la esercita di più, a giudicare sui rapporti fra gli esseri sensibili e sulle leggi della natura.

La donna, che è debole e che non vede nulla del mondo esteriore, apprezza e giudica i moventi che può mettere in opera per supplire alla sua debolezza, e questi stimoli sono le passioni dell'uomo.

La sua particolare meccanica è più forte della nostra, tutte le sue leve vanno a scuotere il cuore umano. Tutto ciò che il suo sesso non può fare da sè e che le è necessario o piacevole, deve avere l'arte di farlo volere a noi; bisogna dunque che ella studii a fondo l'anima dell'uomo, e non per astrazione lo spirito dell'uomo in generale, ma quello degli uomini che la circondano, ai quali è soggetta, sia per legge, sia per opinione pubblica. Bisogna che impari a comprendere i loro sentimenti dai loro discorsi, dalle loro azioni, dai loro sguardi, dai loro gesti. Bisogna che con i suoi discorsi, le sue azioni, i suoi gesti, ella sappia dargli i sentimenti che le piacciono, senza neppure avere l'aria di pensarci. Essi filosoferanno meglio di lei sul cuore umano; ma ella leggerà meglio di loro nei cuori degli uomini. Spetta alle donne di trovare, per dir così, la morale sperimentale, e a noi di ridurla in sistema. La donna ha più spirito, l'uomo più genio; la donna osserva, l'uomo ragiona. Da questo concorso risultano la luce più chiara e la scienza più completa che lo spirito umano possa acquistare da se stesso; in una parola, la più sicura conoscenza di sè e degli altri, della quale la nostra specie sia capace.

Ed ecco come l'arte può tendere incessantemente a

perfezionare lo strumento dato dalla natura. Il mondo è il libro delle donne; quando esse vi leggono male, o è colpa loro o di qualche passione che le acceca.

III.

Emilio alla ricerca di Sofia.

Invece di destinare fin dall'infanzia una sposa al mio Emilio, ho aspettato di conoscere quella che è adatta per lui. Non sono io che faccio questa destinazione, ma la natura; il mio compito è giudicare la scelta che ha fatto. Dico compito mio e non di suo padre, perchè nell'affidarmi suo figlio, egli mi cede il suo posto, sostituisce al suo il mio diritto. Sono io il vero padre di Emilio, io che l'ho fatto uomo. Avrei rifiutato di educarlo se non fossi stato padrone di ammogliarlo a sua, cioè a mia scelta (1). Solo il piacere di fare un uomo felice può compensare ciò che costa metterlo in grado di diventarlo.

Ma non crediate neppure che io abbia atteso, per trovare la sposa di Emilio, di averlo messo nel dovere di cercarla. Questa finta ricerca non è che un pretesto per fargli conoscere le donne, affinchè egli senta il valore di quella che fa per lui: da lungo tempo Sofia è trovata; forse Emilio l'ha già vista, ma non la riconoscerà che al momento opportuno....

Eccoci pei campi, da veri cavalieri erranti, non come essi in cerca di avventure, perchè invece noi le fuggiamo, lasciando Parigi, ma imitando abbastanza la loro andatura errante, ineguale, ora avanzando il passo, ora camminando lentamente. A forza di seguire il mio sistema, se ne sarà infine preso lo spirito, ed io non immagino alcun lettore ancora così prevenuto dai pregiudizii dell'uso, da supporci entrambi addormentati in una buona diligenza postale, ben chiusa, procedendo senza veder nulla, senza

(1) V. nota di p. 69.

osservar nulla, rendendo inutile per noi l'intervallo fra la partenza e l'arrivo, e, nella velocità del nostro cammino, perdendo il tempo per guadagnarlo....

Io concepisco una sola maniera di viaggiare più piacevole di quella di andare a cavallo: andare a piedi (1). Si parte quando si vuole, ci si ferma a piacere, si fa poco o molto moto, secondo ci fa comodo. Si osserva tutto il paesaggio, ci si volta a destra e a sinistra, si esamina tutto quello che ci alletta, ci si ferma a tutte le più belle vedute. Se scorgo un fiume, lo costeggio; un bosco folto, me ne vado sotto la sua ombra; una grotta, la visito; una cava, esamino i minerali. Dovunque mi piace, resto; appena mi annoio, me ne vado. Non dipendo nè dai cavalli nè dal postiglione. Non ho bisogno di scegliere strade fatte apposta, più o meno comode; passo dovunque un uomo può passare, vedo tutto ciò che un uomo può vedere, e, non dipendendo da altri che da me, godo tutta la libertà di cui un uomo può godere. Se il cattivo tempo mi costringe a fermarmi o la noia mi vince, allora mi valgo dei cavalli. Se sono stanco.... Ma Emilio non si stanca, egli è robusto. E perchè dovrebbe stancarsi? Egli non ha fretta. Se si ferma, come può annoiarsi? Porta dappertutto con sè di che divertirsi. Entra in una bottega e si mette a lavorare; esercita le braccia per fare riposare le gambe.

Viaggiare a piedi è viaggiare come Talete, Platone, Pitagora. Stento a comprendere come un filosofo possa risolversi a viaggiare diversamente, e rinunciare all'esame delle ricchezze che egli calpesta e che la terra prodiga ai suoi sguardi. Chi è quello che, per poco che ami l'agricoltura, non voglia conoscere le produzioni particolari al clima dei luoghi che attraversa, e la maniera di coltivarli? Chi è colui che, avendo un po' di gusto per la storia naturale, possa passare su di un terreno senza esaminarlo, su di una roccia senza staccarne un frammento, su qualche montagna senza erborizzare, sui ciottoli senza cercare qualche fossile? I vostri filosofi in

(1) Com'è noto, viaggiare a piedi era una passione per R.

poltrona studiano la storia naturale nei gabinetti; essi ci tengono tante collezioni, conoscono tanti nomi, e non hanno alcuna idea della natura. Ma il gabinetto di Emilio è più ricco di quello dei re: questo gabinetto è la terra intera. Ogni cosa vi è al suo posto; il naturalista che lo dirige ha disposto tutto in perfetto ordine....

Un giorno, dopo aver vagato più del solito per valli e montagne, ove non si scorge alcun sentiero, noi non sappiamo più trovare la nostra strada. Poco c'importa: ogni strada è buona, purchè si arrivi; ma bisogna pure arrivare in qualche posto, quando si ha fame. Fortunatamente troviamo un contadino, il quale ci conduce alla sua capanna; mangiamo con grande appetito il suo magro desinare. Vedendoci così stanchi, così affamati, egli ci dice: Se il buon Dio vi avesse condotti dall'altra parte della collina, sareste stati ospitati meglio.... avreste trovato una casa tranquilla.... gente così caritatevole.... gente tanto buona. Essi non hanno più buon cuore di me, ma sono più ricchi, quantunque, si dice, lo fossero ancor più nel passato. Ma grazie a Dio, non mancano del necessario, e tutto il paese risente il beneficio di quel che loro rimane.

A questa parola di « buona gente » il cuore del buon Emilio si rallegra. — Amico mio, — dice egli guardandomi, — andiamo in questa casa (1), i cui padroni sono benedetti dal vicinato; sarei molto lieto di vederli....

IV.

Emilio a venti anni.

Esaminate il mio Emilio a venti anni passati, ben fatto, ben costituito di corpo e di spirito, forte, sano, agile, destro, robusto, pieno di buon senso, di ragione, di bontà, di umanità; che ha buoni costumi e buon gu-

(1) In questa casa trovano poi finalmente Sofia.

sto; che ama il bello, che fa il bene; libero dal crudele imperio delle passioni, esente dal gioco della opinione, ma sottomesso alla legge della saggezza e docile alla voce dell'amicizia; che possiede tutte le cognizioni utili e parecchie abilità piacevoli, poco curante delle ricchezze, possedendo nelle sue braccia tutte le riso se e non avendo perciò mai paura di mancar di pane, in qualunque circostanza. Eccolo ora inebbiato da una passione nascente: il suo cuore si apre ai primi ardori dell'amore; le sue dolci illusioni gli fanno un nuovo universo di delizie e di godimenti. Egli ama un essere amabile, ancor più per il suo carattere che per la sua persona. Spera e attende un ricambio, che sente essergli dovuto. La loro prima simpatia è sorta dall'analogia dei loro cuori, dal concorso dei loro onesti sentimenti: essa sarà durevole. Egli si abbandona con fiducia e anche con ragione al più incantevole delirio, senza timore, senza rimpianto, senza rimorsi, senz'altra inquietudine che quella che accompagna inseparabilmente lo stesso sentimento della felicità. Che cosa può mancare alla sua? Vedete, cercate, immaginate ciò che gli occorre ancora e che si possa conciliare con quello che ha. Egli riunisce tutti i beni che si possono ottenere insieme; non se ne potrebbe aggiungere alcuno che non fosse a scapito di un altro; egli è felice quanto un uomo può esserlo. Andrò io in questo momento ad accorciargli un'attesa così dolce? a turbargli una voluttà così pura?

V.

**Emilio sa trarre profitto
da ciò che ha precedentemente imparato.**

Preso dalla premura di piacere, Emilio comincia a sentire il valore delle piacevoli abilità che ha acquistate.

A Sofia piace cantare; egli canta con lei; fa di più: le insegna la musica....

C'è un vecchio clavicembalo guasto; Emilio lo accomoda e lo accorda; egli è fabbricante di strumenti musicali e di strumenti a corda, com'è pure falegname; ebbe sempre per massima d'imparare a fare a meno dell'aiuto degli altri in tutto ciò che poteva fare da sè.

La casa è in una situazione pittoresca; egli ne ritrae diverse vedute, alle quali talvolta Sofia ha messo mano, e di cui è adorna la camera di suo padre. Le cornici non sono dorate, e non hanno bisogno di esserlo. Vedendo disegnare Emilio e imitandolo, ella si perfeziona sul suo esempio, coltiva tutte le sue tendenze artistiche, e con la sua grazia ne abbellisce tutte le manifestazioni. Suo padre e sua madre si ricordano della loro antica opulenza, rivedendo brillare intorno le belle arti, che sole la rendevano loro cara. L'amore ha ornata tutta la loro casa; esso solo vi fa regnare senza spese e senza disturbo gli stessi dilette che un tempo essi non potevano riunirvi se non a forza di danaro e di noia.

VI.

Emilio non disprezza le età precedenti.

Se voi fate in modo, che passando in una nuova età, i giovani non disprezzino quella che l'ha preceduta, che non abbandonino le antiche abitudini contrarie delle nuove ed amino sempre ciò che è bene, senza riguardo al tempo in cui hanno cominciato, allora solo voi avrete salvata l'opera vostra e sarete sicuri di loro fino alla fine dei loro giorni, perchè la rivoluzione più temibile è quella dell'età su cui voi ora vegliate.

Siccome la si rimpiange sempre, si perdono difficilmente in seguito i gusti che vi si sono conservati; invece quando vengono interrotti, essi non si riacquistano più per tutta la vita.

La maggior parte delle abitudini, che voi credete di far prendere ai fanciulli e ai giovani, non sono vere abi-

tudini perchè non le hanno prese se non a forza, e perchè, seguendole loro malgrado, essi non aspettano che l'occasione per liberarsene. Non si piglia il gusto di stare in prigione, a forza di rimanervi; allora l'abitudine, invece di diminuire l'avversione, l'aumenta.

Non è così per Emilio, il quale, non avendo fatto nella sua fanciullezza nessuna cosa senza interesse, ma volontariamente, non fa, continuando ad agire nello stesso modo ora ch'è divenuto uomo, se non aggiungere l'imperio dell'abitudine alle dolcezze della libertà.

La vita attiva, il lavoro delle braccia, il moto, gli sono talmente divenuti necessari che egli non potrebbe rinunciarvi senza soffrire. Ridurlo a un tratto a una vita sedentaria e molle sarebbe come metterlo in prigione, incatenarlo, tenerlo in uno stato di violenta costrizione: senza dubbio la sua salute e il suo carattere ne sarebbero ugualmente alterati. Può appena respirare a suo agio in una camera chiusa; gli occorrono l'aria aperta, il moto, la fatica.

VII.

L'attività filantropica di Emilio.

Nei giorni in cui Emilio non vede affatto Sofia, egli non resta ozioso e sedentario. Anche in quei giorni è sempre lo stesso Emilio; non è affatto trasformato; per lo più corre a traverso le campagne dei dintorni; si dedica alla storia naturale; osserva, esamina le terre, la loro produzione, la loro cultura; confronta i lavori che vede con quelli che conosce, cerca le ragioni delle differenze; quando giudica migliori altri metodi di coltivazione, li insegna ai coltivatori; se propone una forma migliore di aratro, ne fa costruire sui suoi disegni. Se trova una cava di marmo, ne insegna loro l'uso ancora sconosciuto nel paese; spesso egli stesso mette mano all'opera, ed essi sono stupiti nel vederli maneggiare i

loro utensili con maggior padronanza di loro, tracciare solchi più profondi e più dritti dei loro, seminare con maggiore uniformità, tracciare aiuole a solatio con più intelligenza. Essi non si burlano di lui come di un vanitoso parlatore di agricoltura, perchè vedono che la conosce veramente. Insomma egli estende il suo zelo e le sue cure a tutto ciò che è di prima e generale utilità; nè si limita solo a questo. Visita le case dei contadini, s'informa del loro stato, delle loro famiglie, del numero dei loro figli, della quantità delle loro terre, della natura del prodotto, dei loro commerci, delle loro attitudini, dei loro pesi, dei loro debiti, ecc. Dà poco danaro, sapendo che, in generale, esso è male impiegato; ma ne dirige egli stesso l'impiego e lo rende loro utile loro malgrado. Fornisce loro operai e spesso paga loro le giornate di lavoro, per i lavori di cui hanno bisogno essi stessi. A uno fa restaurare e ricoprire la sua capanna cadente; all'altro fa dissodare il suo terreno ancora incolto per mancanza di mezzi; a un terzo fornisce una vacca, un cavallo, un po' di bestiame di ogni specie, al posto di quello che egli ha perduto. Due vicini stanno per entrare in lite; egli li convince e li riconcilia; un contadino si ammala; egli lo fa curare; un altro è vessato da un vicino potente; egli lo protegge e lo raccomanda; due poveri giovani si amano; egli li aiuta a sposarsi; una povera donna ha perduto il suo bambino diletto; egli va a visitarla, la consola, non esce appena è entrato; non sdegna gl'indigenti; non ha fretta ad abbandonare gli sventurati; spesso prende i suoi pasti presso i contadini che assiste e accetta pure da quelli che non hanno bisogno di lui: diventando il benefattore degli uni, l'amico degli altri, non cessa di essere il loro eguale. Infine fa sempre con la sua persona tanto bene quanto può farne col suo danaro.

VIII.

Il discorso che fa Gian-Giacomo per indurre Emilio ad affrontare un viaggio affinché diventi degno di Sofia ⁽¹⁾.

« Figlio mio, non c'è felicità senza coraggio, nè virtù senza lotta.

« La parola virtù viene da forza; la forza è la base della virtù. Là virtù non appartiene che a un essere debole per natura e forte per volontà; solo in questo consiste il merito dell'uomo giusto; e quantunque noi chiamiamo Dio buono, non lo chiamiamo virtuoso, perchè Egli non ha bisogno di sforzi per ben fare (2). Per spiegarvi questa parola così profanata ho aspettato che tu fossi in grado di comprendermi. Finchè la virtù non costa nessuno sforzo, si ha poco bisogno di conoscerla. Questo bisogno sopraggiunge quando le passioni si risvegliano: esso è già venuto per te.

(1) Come si rileva da questo discorso che Gian-Giacomo fa a Emilio, ora l'educatore non si limita a un intervento indiretto, mediante le cose, come ha fatto nelle fasi precedenti; ma interviene direttamente.

(2) Assai degna di essere notata è l'analogia con questo pensiero di Kant (*Fondamenti della metafisica dei costumi*, Vallecchi, Firenze, p. 67): « per la volontà divina, ed in generale per una volontà santa, non valgono imperativi; il dovere non è qui al giusto posto, perchè il volere è già per sé stesso necessariamente concorde con la legge ». Come è noto, Kant distingue una volontà santa, cioè tale « che non sarebbe capace di nessuna massima contraria alla legge morale » e la virtù, « cioè l'intenzione morale in lotta » contro appetiti e inclinazioni (*Critica della ragion pratica*; Laterza, Bari, pp. 37 e 99) « La legge morale — dice Kant — è per la volontà di un essere perfettissimo una legge della santità, ma per la volontà di un essere finito razionale è una legge del dovere, del costringimento morale e della determinazione delle azioni di essa mediante il rispetto a questa legge e per ossequio al dovere » (p. 96).

« Educandoti in tutta la semplicità della natura, invece di predicarti penosi doveri, io ti ho garantito dai vizi, che rendono penosi questi doveri; ti ho reso la menzogna meno odiosa che utile, ti ho insegnato meno a rendere a ciascuno ciò che gli appartiene che a preoccuparti di quello che non appartiene a te. Ti ho fatto piuttosto buono che virtuoso. Ma colui che è soltanto buono non resta tale se non per quanto prova piacere ad esserlo. La bontà s'infrange e perisce all'urto delle passioni umane: l'uomo che è soltanto buono non è buono che per sè.

« Che cosa è dunque l'uomo virtuoso? È colui che sa vincere le sue affezioni; giacchè allora egli segue la sua ragione, la sua coscienza; fa il suo dovere; si mantiene nell'ordine e nulla può allontanarlo da questo. Finora tu eri libero soltanto in apparenza; ma non avevi che la libertà precaria di uno schiavo, a cui non si comandi ancor nulla. Ora sii libero veramente; impara a diventare padrone di te stesso: comanda al tuo cuore, o Emilio! e sarai virtuoso....

« Aspirando allo stato di sposo e di padre ne avete voi ben meditato i doveri? Diventando capo di famiglia, diventerete membro dello stato. E sapete voi che cosa significa esser membro dello stato?

« Avete studiato i vostri doveri di uomo; ma quelli di cittadino li conoscete? Sapete che significa governo, legge, patria? Sapete a quale prezzo vi è permesso di vivere? E per chi dovete vivere? Voi credete di avere imparato tutto, e voi non sapete ancora nulla. Prima di prendere un posto nell'ordine civile imparate a conoscerlo e a sapere qual grado vi convenga.

« Emilio, bisogna lasciare Sofia: non dico abbandonarla; se voi ne foste capace, ella sarebbe troppo felice di non avervi sposato: bisogna lasciarla per qualche tempo per ritornare più degno di lei. Non siate tanto vanitoso per credere di meritarsela già. Oh! quanto vi resta ancora da fare! Venite a compiere questo nobile dovere; venite a imparare a sopportare l'assenza, a guadagnare il premio della fedeltà, affinché al vostro ritorno

voi possiate onorarvi di qualche cosa presso di lei, e chiedere la sua mano, non come una grazia, ma come una ricompensa ».

Non ancora esercitato a lottare contro se stesso, non essendo abituato a desiderare una cosa e a volerne un'altra, il giovine non si arrende, egli resiste e discute. Perchè dovrebbe rinunciare alla felicità che lo attende? Tardare ad accettare la mano che gli è offerta, non significherebbe sdegnarla? Che bisogno c'è di allontanarsi da lei, per istruirsi di ciò che deve sapere? E quando ciò fosse pur necessario, perchè non le lascerebbe con nodi indissolubili, il pegno sicuro del suo ritorno? Che egli sia prima il suo sposo, ed è pronto a seguirvi; che essi siano uniti ed egli la lascerà senza timore.... Unirvi per lasciarvi, caro Emilio! Che contraddizione! È bello che un innamorato possa vivere senza la sua amata; ma un marito non deve mai lasciar sua moglie senza necessità. Per guarire i vostri scrupoli vedo che le vostre dilazioni devono essere involontarie: bisogna che voi possiate dire a Sofia che voi la lasciate contro la vostra volontà. Ebbene, siate contento; e poichè voi non obbedite alla ragione, riconoscete un altro padrone. Voi non avete dimenticato l'impegno che avete preso con me (1). Emilio, bisogna lasciar Sofia: lo voglio (2).

A questa parola egli abbassa la testa, tace, pensa un momento; e poi, guardandomi con franchezza, mi dice: — « Quando partiamo? » — « Fra otto giorni » — gli dico. — « Bisogna preparare Sofia a questa partenza. Le donne sono più deboli; bisogna usar loro qualche riguardo; e poichè quest'assenza non è un dovere per lei, come lo è per voi, le è permesso di sopportarla con minor coraggio.

(1) Cfr. p. 155.

(2) Cfr. nota di p. 157.

IX.

Utilità dei viaggi.

Si domanda se è bene che i giovani viaggino e si discute molto intorno a questo argomento.

Se si formulasse diversamente la domanda e si chiedesse se è bene che gli uomini abbiano viaggiato, forse non ci sarebbe tanto da discutere.

L'abuso dei libri uccide la scienza. Credendo di sapere quello che si è letto, ci si crede dispensati dall'impararlo. Troppa lettura non crea che presuntuosi ignoranti. Di tutti i secoli di letteratura non ce n'è uno nel quale si sia letto tanto quanto in questo e nessuno in cui si sia meno sapienti. Di tutti i paesi dell'Europa non ve n'è alcuno in cui si stampino tante storie, tante relazioni di viaggi come in Francia, e nessuno in cui si conoscano meno l'indole e i costumi delle altre nazioni....

Ho passato la mia vita a leggere relazioni di viaggi, e non ne ho mai trovato due che abbiano data la stessa idea dello stesso popolo. Paragonando quel poco che potevo osservare con quello che avevo letto, ho finito per lasciar da parte i viaggiatori e rimpiangere il tempo che avevo dedicato a istruirmi nella vana lettura dei loro libri, ben convinto che, in fatto di osservazioni di ogni specie, non bisogna leggere, ma vedere. La lettura dei libri di viaggi sarebbe utile, quando tutti i viaggiatori fossero sinceri, dicessero solo quello che hanno visto o quello che credono, e non falsassero la verità, secondo i varii colori che essa prende ai loro occhi. Che dev'essere quando poi bisogna scovarla ancora sotto le menzogne e la loro mala fede?

Lasciamo dunque la risorsa dei libri, che ci si vantano, a quelli che son fatti per contentarsene. Essa è buona come l'arte di Raimondo Lullo (1), per imparare

(1) R. LULLO (1235-1315), autore dell' *Ars magna*, per la

a chiacchierare di quello che non si sa. È buona per istruire qualche Platone di quindici anni a filosofare nei circoli e a istruire una riunione intorno agli usi dell'Egitto o delle Indie, sulla fede di Paolo Lucas (1) o del Tavernier (2).

Tengo per massima inconfutabile che chiunque non ha veduto che un popolo solo, invece di conoscere gli uomini, non conosce che le persone con le quali è vissuto. Ecco dunque un'altra maniera di porre la stessa questione dei viaggi. Basta che un uomo bene educato conosca i suoi compatrioti, o è bene che conosca gli uomini in generale? Qui non c'è più nè da disputare nè da dubitare. Vedete come la soluzione di un problema difficile dipende talvolta dal modo d'impostarlo....

Non basta però per istruirsi percorrere i paesi: bisogna saper viaggiare. Per osservare bisogna avere occhi adatti e volgerli all'oggetto che si vuol conoscere. Vi sono molte persone che i viaggi istruiscono assai meno dei libri, perchè esse ignorano l'arte di pensare. Almeno nella lettura il loro spirito è guidato dall'autore; ma nei viaggi esse non sanno veder nulla da sè. Altri non s'istruiscono affatto perchè non vogliono istruirsi. Il loro scopo è così diverso che questo non li colpisce affatto: è proprio un caso se si vede esattamente ciò che non ci si preoccupa affatto di guardare.

X.

Alla ricerca di un asilo dove vivere felici.

Ora, dopo essersi considerato nei suoi rapporti fisici con gli altri esseri, nei suoi rapporti morali con gli altri uomini, resta ad Emilio di considerarsi nei suoi rapporti

quale acquistò grande celebrità. Questa *Arte magna* è un metodo logico-matematico di combinare i concetti, col quale pretende di risolvere ogni problema scientifico.

(1) P. LUCAS, viaggiatore francese (1664-1737).

(2) J. B. TAVERNIER, viaggiatore francese (1605-1689).

civili con i suoi concittadini. Bisogna perciò che egli cominci con lo studiare la natura del governo in generale, le diverse forme di governo, e infine il governo particolare, sotto il quale è nato, per sapere se gli convenga di vivere; giacchè per un diritto che nulla può abrogare, ogni uomo, diventando maggiorenne è padrone di sè, diventa anche padrone di rinunciare al contratto (1) per il quale dipende dalla comunità, lasciando il paese dove questa è stabilita....

Gli direi dunque, per esempio: « Finora voi siete vissuto sotto la mia direzione; non eravate in grado di governarvi da voi. Ma vi avvicinate all'età in cui le leggi, lasciandovi la libertà di disporre dei vostri beni, vi rendono padrone della vostra persona. Voi state per trovarvi solo nella società, dipendente da tutto, perfino dal vostro patrimonio. Voi avete un matrimonio in vista, questo progetto è lodevole, è un dovere dell'uomo; ma, prima di sposarvi, dovete sapere qual uomo volete essere, come volete trascorrere la vostra vita, quali misure volete prendere per assicurare il pane a voi e alla vostra famiglia; giacchè, quantunque non bisogni fare di una tale preoccupazione la cosa principale, occorre pure pensarvi una buona volta.

Ho una proposta da farvi: consacriamo i due anni, che abbiamo preso di tempo fino al vostro ritorno, a scegliere un asilo, in Europa, ove voi possiate vivere felice con la vostra famiglia.... Se vi riusciremo, avrete trovato la vera felicità, vanamente cercata da tanti altri, e non rimpiangerete il vostro tempo. Se non vi riusciremo, sarete guarito da una chimera; vi consolerete di una sventura inevitabile e vi sottometterete alla legge della necessità.

(1) Secondo il R., dalla volontà dei singoli si passa alla volontà generale, mediante il *contratto sociale*, l'atto cioè della fusione delle volontà singole in una sola volontà, e del trasferimento in questa delle esigenze, delle norme e dei poteri, che per natura erano inerenti ad ogni persona. E per questo atto, secondo il R., che la legge è espressione della volontà generale, e l'individuo dipende dalla comunità.

Non so se tutti i miei lettori intuiranno fin dove ci condurrà questa ricerca, proposta in tali termini; ma so bene che, se al termine dei suoi viaggi, cominciati e continuati con questa intenzione, Emilio non tornerà versato in tutte le materie di governo, di costumi pubblici e di massime di stato di ogni specie (1), vuol dire che o lui o io siamo assai poco provvisti, uno d'intelligenza e l'altro di giudizio.

(1) Il R., resta coerente al suo criterio di far apprendere a Emilio le cognizioni (in questo caso quelle riguardanti i governi, i costumi pubblici ecc.) in relazione a reali necessità della vita.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag.	v
INTRODUZIONE A ROUSSEAU di G. Modugno	»	vii
I. — <i>L'indole e la vita di Rousseau</i>	»	ivi
1. L'indole di Rousseau (VII). — 2. La primavera della vita (IX). — 3. Presso M.me De Warens (X). — 4. Nel turbine di Parigi (XII). — 5. Nella feconda solitudine di Montmorency (XV). — 6. Gli ultimi anni (XVI).		
II. — <i>Il pensiero pedagogico di Rousseau</i>	»	xviii
1. Il pessimismo sociale di Rousseau (XVIII). — 2. Il ritorno alla natura (XX). — 3. Il processo della natura (XXIV). — 4. L'affermazione della spontaneità dello spirito dell'educando nel processo educativo (XXIX). — 5. Il concetto di educazione naturale e di educazione negativa (XXXV). — 6. Rousseau fondatore della scuola attiva (XLII).		
Nota bibliografica	»	xliv
Avvertenza	»	xlvi

ESTRATTI DELL'EMILIO

<i>Dalla prefazione</i>	Pag.	xliv
-----------------------------------	------	------

DAL LIBRO PRIMO

I. — Innalziamo per tempo un recinto intorno all'anima del fanciullo	Pag.	1
II. — Ciascuno di noi è educato da tre specie di maestri	»	2
III. — Dobbiamo seguire il processo della natura	»	4